

ASSEMBLEA UCESM

Marija Bistrica - Croazia, 21 aprile 2026

VITA CONSACRATA E INCONTRO CON LE CULTURE: CONSEGUENZE PER LA NOSTRA VITA E LA NOSTRA MISSIONE

Recentemente, Papa Leone XIV, rivolgendosi ai partecipanti al "Congresso teologico pastorale" sull'evento di Guadalupe, in Messico, così si è espresso:

«L'annuncio della Buona Novella avviene sempre all'interno di un'esperienza concreta. Tenerlo presente è riconoscere e imitare la logica del mistero dell'Incarnazione mediante il quale Cristo "si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14), assumendo la nostra condizione umana, con tutto ciò che essa comporta nella sua configurazione temporale. Ne consegue, quindi, che non si può ignorare la realtà culturale di quanti ricevono l'annuncio e si comprende che l'inculturazione non è una concessione secondaria, né una mera strategia pastorale, ma un'esigenza intrinseca della missione della Chiesa. Come ha indicato san Paolo VI, il Vangelo – e, di conseguenza, l'evangelizzazione – non s'identifica con nessuna cultura in particolare, ma è capace di impregnarle tutte senza sottomettersi a nessuna (cfr. Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 20).

Inculturare il Vangelo è, partendo da questa convinzione, seguire lo stesso cammino che Dio ha percorso, entrare con rispetto e amore nella storia concreta dei popoli affinché Cristo possa essere veramente conosciuto, amato e accolto a partire dalla loro esperienza umana e culturale. Ciò implica accogliere le lingue, i simboli, i modi di pensare, di sentire e di esprimersi di tutti i popoli, non solo come veicoli esterni dell'annuncio, ma anche come luoghi reali in cui la grazia desidera abitare e agire»¹.

Le parole del Santo Padre mi appaiono particolarmente illuminanti per la Assemblea UCESM di quest'anno, che ha come tema l'incontro tra vita consacrata e culture e le conseguenze per la nostra vita e missione. Non c'è vita e non c'è missione al di fuori dell'incontro e quindi della relazione. L'evangelizzazione è una dinamica di incontro che prende carne dentro un contesto relazionale, fra persone e fra culture.

Non esistono culture in astratto ma persone che crescono in una cultura, la ricevono e incarnano ma anche la trasformano, la trasmettono... la persona è persona, sempre e ovunque, e i dinamismi umani di base sono comuni a tutti e tutte noi, eppure ciascuna persona e ciascuna cultura li incarna in modo diverso.

¹ LEONE XIV, *Messaggio ai partecipanti al "Congresso teologico pastorale" sull'evento di Guadalupe*, in Messico, Vaticano 5 febbraio 2026 <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/messages/pont-messages/2026/documents/20260205-messaggio-congresso-guadalupe.html>

Più la relazione si approfondisce, più ci si avvicina alle radici vitali di una persona o di un popolo, più ci riconosciamo fratelli e sorelle in umanità, i nostri sensi esterni e interni si aprono al riconoscere ciò che è autenticamente umano e, in esso, il Soffio dello Spirito di Dio, che abita il cuore di ogni persona e di ogni cultura che trova proprio nell'esperienza del Sacro il suo nucleo più profondo.

Il Vangelo di Luca, nella pericope dell'invio del 72 discepoli, ci illustra in modo mirabile i passaggi di un incontro evangelizzatore.

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ²Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! ³Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. ⁵In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". ⁶Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. ⁸Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, ⁹guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". ¹⁰Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: ¹¹"Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". ¹²Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

(Lc 10, 1- 12)

Sottolineiamo alcuni di questi passaggi.

- ✚ **Invio a due a due:** l'invio è questione relazionale, non un'avventura solitaria...
- ✚ **Davanti a Sé...** dove egli stava per recarsi: i discepoli non "portano" Gesù... sono inviati a incontrare le persone, a partecipare alla sua missione, non a sostituirlo e nemmeno a portarlo...è Lui, Gesù stesso, che personalmente va e incontra la persona, il popolo... quando, come e dove Lui vuole.
- ✚ **La messe è abbondante...** Luca introduce qui il paradigma missionario della mietitura. La missione allora non è solo seminare, ma anche mietere. Il *Documento finale* del Sinodo sulla Sinodalità evidenzia più volte e in molti modi la dinamica dello "scambio di doni"². La seminazione e la mietitura rappresentano, per ogni contadino, l'inizio speranzoso e la celebrazione grata del ciclo agricolo. I due movimenti sono inscindibilmente connessi e traggono significato e sussistenza l'uno dall'altro. Non avrebbe senso seminare senza sperare nella mietitura. E non ci sarebbe mietitura senza la tenacia fiduciosa della semina. Il percorso di una Chiesa sinodale in missione può trarre ispirazione e luce dall'interazione feconda di questi due movimenti, che rappresentano pure due paradigmi di missione inclusivi e complementari. Se da una parte i vangeli presentano l'immagine della semina (per esempio Mt 13,1-23; Mc 4,3-

² XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI - "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione", Seconda Sessione, *Documento Finale*, Roma 26 ottobre 2024, per esempio i numeri 38, 39, 41 e 120-123 (Da ora in avanti abbreviato: DF).

9; Lc 8,5-8), dall'altra non manca il riferimento alla mietitura (per esempio Mt 9, 37-38; Lc 10, 1-2; Gv 4, 35-38);³. I discepoli missionari sono mandati, insieme, a seminare il Vangelo. Ma sono pure inviati, insieme, a mietere il raccolto seminato e fatto crescere da un Altro. In terra di Samaria, dopo l'incontro con la donna samaritana al pozzo, Gesù rivolge ai discepoli queste parole: «Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. (...) Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato» (Gv 4, 35.38). Il paradigma della mietitura apre la missione alla dimensione della recettività – la quale si manifesta anche in uno sguardo contemplativo e in un ascolto attivo, umile e profondo – che ci chiama a discernere, riconoscere, celebrare e raccogliere con gioia i doni che Dio ha già seminato a piene mani al di là di ogni confine geografico, culturale, etnico, sociale, mentale, religioso.

✚ **Agnelli in mezzo ai lupi:** immagine di “debolezza”, di disarmo, di consegna. Inermi, indifesi... Ecco il paradigma o l'identikit del missionario, l'assenza di apparati di potere, l'innocenza, la piccolezza disarmante è l'armatura vittoriosa propria della missione.

✚ **Non portate...** Le norme per il corredo personale sono radicali: senza soldi, senza bisaccia, senza sandali. Il corredo dei “senza”. Mani vuote, piedi nudi, povertà radicale. Nell'ultima cena, Gesù tornerà su queste prescrizioni chiedendo ai discepoli se in quell'invio con quelle condizioni era mancato loro qualcosa. Risponderanno: “nulla” (Lc 22,35). «I discepoli non portano qualcosa che manca, ma preparano un incontro che Gesù stesso desidera compiere. Non tutto dipende da loro: ciò che non riescono a fare, lo compirà lo stesso Signore. Non siamo noi il centro dell'annuncio, ma il volto di Dio che possiamo, con semplicità, rendere trasparente e accessibile»⁴.

✚ **Entrate... dite “Pace” ... mangiate... bevete...** Dopo l'augurio di pace, l'inviato non riceve l'ordine di costruirsi la casa, prepararsi il proprio cibo, ma di rimanere in quella casa, ricevendo tutto il necessario al di là dei gusti e tabù personali e culturali. Il primo atto missionario, il primo atto di incontro, è entrare, porgere il saluto di pace, lasciarsi ospitare, accogliere, mangiare e bere, nutrirsi di ciò che l'altro ci offre, restare. Poi si guariranno i malati, e infine si dirà che il Regno è vicino.

✚ **Quando entrerete in una città e non vi accoglieranno...** Gli inviati come agnelli tra i lupi, sono invitati a non lasciarsi condizionare dal successo: Cristo stesso non ha avuto successo presso Corazim, Betsaida e Cafarnaon, la sua città! Viene qui messa in rilievo l'importanza della libertà di cuore dell'inviato e del rispetto della responsabilità e libertà altrui.

Le persone hanno una propria **responsabilità** nell'accogliere o no il vangelo del Regno. Questa responsabilità appartiene a loro. Non tocca all'inviato forzare nulla, né sottrarre all'altro la sua libertà e responsabilità.

Nella terza Predica di Quaresima di quest'anno, Padre Roberto Pasolini, Predicatore della Casa Pontificia, si è soffermato sulla “missione”, leggendola da un punto di vista

³Per un approfondimento del paradigma missionario della mietitura nei testi lucani, si rimanda al lavoro di G. FRIZZI, *Luca teorico e testimone della missione*, Urbaniana University Press, Roma 2013.

⁴PASOLINI, R., Terza predica di Quaresima, *Missione*, Vaticano 20 marzo 2026.

squisitamente relazionale ed evidenziando la dinamica dell'incontro con l'altro delineata nel brano di Vangelo di Lc sul quale ci siamo appena soffermati.

«Le indicazioni di Gesù – dice p. Pasolini - custodiscono una logica che rovescia molte delle nostre abitudini. I discepoli sono inviati senza protezioni, “come agnelli in mezzo a lupi” (Lc 10,3), con il solo compito di portare la pace e di accettare ciò che viene loro offerto. Solo dopo – e dentro quella stessa accoglienza ricevuta – possono dire: “È vicino a voi il regno di Dio” (Lc 10,9). Il movimento è chiaro: prima lasciarsi accogliere, poi annunciare. Non si tratta di portare qualcosa dall'esterno, come per colmare una totale mancanza, ma di riconoscere il bene che è già presente e dargli un nome. Questa sequenza – accoglienza ricevuta, poi annuncio – contiene una pedagogia importante. Chi si lascia ospitare compie un gesto debole che, in apparenza, sembra rinunciare all'iniziativa. In realtà, rivela il significato più profondo del Vangelo: accettare di ricevere vuol dire riconoscere che l'altro non è solo un destinatario, ma anche qualcuno da cui poter ricevere qualcosa. Significa prendere sul serio la sua umanità, la sua capacità di bene, la sua disponibilità. In questo modo si crea uno spazio nuovo, in cui il Vangelo non appare come qualcosa imposto dall'esterno, ma come il riconoscimento di una presenza che è già all'opera. Perché questo accada, è necessaria una povertà reale: presentarsi senza avere tutto e senza controllare tutto, accettare di dipendere anche dalla bontà e dalla sensibilità degli altri, e accorgersi che il regno di Dio è già presente, in modo nascosto, anche nella vita di chi non lo conosce ancora. Questo stile povero e disarmato interpella profondamente il nostro modo di intendere l'evangelizzazione. Nel corso dei secoli abbiamo rischiato di viverla come un movimento a senso unico: andare verso gli altri con un atteggiamento didattico, talvolta anche giudicante, pronti a integrare ciò che manca e a ricondurre tutto alle nostre categorie. La parola di Gesù e la testimonianza di san Francesco sembrano indicare, invece, una via più semplice e al contempo più esigente: lasciarsi accogliere, riconoscere ciò che nell'altro è già vicino a Dio e offrirgli la possibilità di emergere. Evangelizzare, in questa prospettiva, significa dire agli altri – anche senza dire nulla – che è bello che esistano, che la loro vita ha valore. Non per confermarli semplicemente in ciò che sono, ma per accompagnarli a riconoscere, poco alla volta, la verità e la bellezza che portano dentro, senza avere fretta di ricondurli alle nostre idee»⁵.

Possa la Vita Consacrata, in Europa e ovunque, essere espressione viva della «Chiesa sinodale fatta di legami che uniscono nella comunione e di spazi per la varietà di ogni popolo e di ogni cultura»⁶, «casa accogliente, sacramento di incontro e di salvezza, scuola di comunione per tutti i figli e figlie di Dio»⁷, «lievito efficace dei legami, delle relazioni e della fraternità della famiglia umana»⁸.

Sr Simona Brambilla, MC

Marija Bistricea, 21 aprile 2026

⁵ Ibidem.

⁶ DF, n. 109.

⁷ DF, n. 115.

⁸ DF, n. 20.